

Industria,  
è arrivato  
il «Grande  
Freddo»

tutti navigano a vista in attesa  
settori produttivi resistono, per la  
metallmeccanica è già notte  
fonda. E nessuno è in grado di  
dire quando ne usciremo

ALLE PAGINE 14 e 15

## Morire al Policlinico Il racconto di un testimone

L'ultima tragedia ora di agonia di Giovanni Silvestri, morto abbandonato e senza assistenza davanti all'Accettazione del Policlinico di Roma, nel racconto di un testimone al giudice. «I medici passavano a gruppi, ma nessuno si è degnato di uno sguardo». Un'altra vittima della malasanità anche a Torino. Un giovane è morto per coma diabetico in seguito ad una diagnosi errata. Duro commento del Vaticano: «Un uomo che non si curva su un morente non è degno d'essere uomo».

APAGINA 10

## L'Algeria di nuovo nel caos Scontri con oltre 40 morti

Situazione di nuovo incandescente in Algeria: scontri in ogni parte del paese, dopo il venerdì nero, tra militanti islamici e forze dell'ordine con più di 40 morti e oltre trecento feriti. Gli arrestati sono a decine, tra cui anche altri esponenti del Fronte di salvezza nazionale come l'imam della moschea di Bab el Oued. La radio nazionale algerina ieri sera, citando voci non meglio identificate, ha preannunciato il possibile scioglimento del Fln.

APAGINA 13

## Milan-Juve A San Siro scudetto in palio

Il campionato vive oggi la sua grande giornata. Si gioca Milan-Juventus, una sfida che può dare una risposta definitiva ai giochi dello scudetto. Vincitori o vinti: questo è il concetto di novanta minuti di calcio, che nella storia del pallone si porta dietro un'infinità di corsi e ricorsi storici. Allo stadio di San Siro ci sarà il pioniere. Già battuto il record delle presenze con oltre 85 mila spettatori, ma non di incasso. Si gioca alle 15. Arbitrerà il triestino Baldas.

NELLO SPORT

## Editoriale

### Il Quirinale e la borghesia italiana

STEFANO RODOTÀ

Imprenditori e storici hanno seguito attenti le ultime mosse del presidente della Repubblica. Sui giornali nuove voci si aggiungono a quelle che, da tempo, avevano espresso preoccupazione e protesta. Ci si accorge finalmente (o troppo tardi?) che qualcosa è cambiato nel profondo del sistema politico, e non solo in questo. La politica ufficiale, denunciata come troppo invadente, continua a straripare nella società proprio ad opera di chi, invece, vuol rappresentarsi come paladino della «gente comune». Ed ecco Cossiga preda dell'irresistibile impulso a riscrivere la storia, a farne un uso politico, con una mossa tipica di totalitarismi. Vuole portare fino in fondo il tentativo di cambiare i fondamenti stessi della Repubblica, cambiando persino i valori della Resistenza e della lotta partigiana. Vuol leggere la trama complessa dei rapporti d'impresa, alla luce delle convenienze personali e dei motivi miserabili dei traffici finanziari dei partiti. Il governo è lì, ridicolo spettatore che ha subito tradito i pur flebili impegni assunti in Parlamento e confortati da un voto di fiducia. Aveva dato il suo assenso alla costituzione di una grossa commissione di storici, che avrebbe dovuto fornirci a tambur battente una verità ufficiale sulla lettera di Togliatti, e che è stata poi travolta da una benefica indignazione collettiva. Ora assiste, ambiguo e impotente, ad un fiume di contumelie che non avvelena soltanto il clima elettorale, ma rivela una inquietante regressione culturale.

Il termine «regime» va sempre adoperato con cautela. Ma come non vedere in tutto questo proprio un mutamento della natura stessa del regime politico ed istituzionale? È un altro interrogativo si aggiunge: era davvero imprevedibile, e inevitabile, quello che sta accadendo? Questa vicenda ha riportato alla superficie vizi vecchi e nuovi della società e del costume italiano. C'è un vizio antico delle nostre borghesie e dei nostri gruppi dirigenti, che è poi quello di non saper cogliere tempestivamente il senso dei fatti che possono dare una direzione diversa al corso storico, e che vengono ridotti ad episodi adatti alla propria mediocre misura, all'improvvisi impazzimento di qualcuno peraltro innocuo, a parentesi che non si fatcherà a chiudere.

Questo radicato difetto è stato assai aggravato dal doroteismo diffuso, dall'attitudine a ritenere tutto negoziabile, e dunque nulla meritevole d'esser considerato non dico drammaticamente, ma soltanto preso sul serio. Tutto può, anzi deve, esser risolto per linee interne. Guai a farne oggetto di chiara lotta politica. «Troncare, sopire» o qualcosa di peggio? Certo è che il risultato lo scorgiamo: una società sempre più sfrangiata, senza centro, disabitata a fare scelte nette che non siano quelle della protesta o, ormai, dell'eversione.

Il risveglio appaiono tardivi, anche se benvenuti. Eccezioni personali a parte, che sovente sono state giudicate figlie d'un moralismo anacronistico, grande era stato il silenzio degli intellettuali, che aveva persino sfiorato la compiacenza. Hanno parlato per primi, con coraggio, ma quando forse già troppe cose erano avvenute, gli studiosi del diritto costituzionale, che pure hanno tutti gli strumenti per diagnosticare precocemente mali come quello che ha aggredito il nostro sistema costituzionale. Oggi, colpite nel vivo, altre corporazioni parlano. Ed è augurabile che questa reazione, che va dal mondo della scienza a quello della produzione, vinca gli stereotipi di un presidente che parla chiaro e così conquista la società civile.

Torno all'interrogativo di prima. Tutto era prevedibile. Non si volle vedere, per cecità o convenienza. Ma, se molte reazioni appaiono oggi purtroppo tardive, un non inutile atto di onestà intellettuale dovrebbe pur essere compiuto. Molte anime belle si sono scandalizzate quando il Partito democratico della sinistra, dopo una fin troppo lunga riflessione, decise di avviare la procedura per la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica. Una decisione che certo poteva, e può, essere discussa. Ma che aveva il senso politico di un «basta» non affidato soltanto alle buone volontà di questo o quello; e il senso istituzionale di una risposta che cercava di portar fuori dalla rissa televisiva e giornalistica una vicenda che, dopo aver surriscaldato oltre il dovuto tutti i rapporti tra organi costituzionali, stava cambiando il volto del nostro sistema.

Politicamente è stata una scelta lungimirante, come mostrano gli ultimi fatti. Istituzionalmente ha messo in luce il disprezzo per le procedure costituzionali e democratiche che continua ad affliggere tanta parte del nostro cielo di governo.

Chi conduce la buona battaglia sia che i timori di «isolamento» sono soltanto segno di debolezza. Isolati si rivelano, giorno dopo giorno, quelli che non vollero o non seppero vedere.

Il ministro della Giustizia, in tv, incoraggia quanti si armano per opporsi al racket  
E Formica attacca la società civile: «Non dà battaglia alla criminalità». È già polemica

## «Difendetevi da soli» Martelli: meglio il Far West che i boss

«Meglio il Far West che la vittoria della mafia». Il ministro della Giustizia Martelli, intervistato da «Mixer», che andrà in onda lunedì, ha commentato così la storia di una donna che per opporsi al racket ha imparato ad usare le armi. «In Italia - ha aggiunto - esiste la legge sulla legittima difesa...». È già polemica. Il giudice Vincenzo Macri: «Il Far West è proprio l'obiettivo delle cosche».

CARLA CHELO

ROMA. Lunedì sera dallo schermo gigante di «Mixer» Martelli lancerà ai commercianti taglieggiati dal racket il seguente messaggio: signori, armatevi pure e difendetevi da soli... Il ministro di Grazia e Giustizia, commentando le dichiarazioni di una donna, che dopo aver subito tre intimidazioni (l'ultima: «Uccideremo la tua bambina con una overdose») ha imparato a usare le armi, ha detto: «Esiste la legge sulla legittima difesa che è pienamente giustificata quando ci sono sopraffazioni di questa natura come la minaccia di uccidere i bambini con la droga. E comunque è meglio il Far West che la vittoria della ma-

Non vogliamo essere uomini del Far West. Non si può pensare di rispondere alla violenza con le stesse armi dei violenti. Le vittime del racket non possono porsi sullo stesso piano dei loro carnefici. La mafia, la 'ndrangheta, la camorra, non si sconfiggono ricorrendo alla logica dell'auto-difesa armata. Affermare queste cose può forse essere come un gettare la spugna? Quelle di Martelli sono affermazioni che potrebbero essere il sintomo di uno Stato impotente nello sconfiggere il crimine e che è tentato ad abdicare al proprio ruolo. L'alternativa posta, in termini estremi, tra legge del Far West e vittoria della mafia è fallace e improduttiva.

La vera opposizione è quella che oppone alla criminalità organizzata, la giustizia dello Stato. Le vittime dei fatti criminali non possono chiedere vendetta, ma giustizia. Il punto di forza della rivolta contro il racket che si sta estendendo a macchia d'olio in tutta Italia è la collaborazione tra gli

### Le pistole in tasca? No, vogliamo giustizia

TANO GRASSO

operatori economici e le istituzioni. Alla base di questa collaborazione vi è l'idea di delegare l'amministrazione della giustizia allo Stato, proprio perché chi è esposto ai ricatti e alle intimidazioni della mafia, rinuncia ad usare la forza e a rispondere alla violenza con la violenza.

Allo Stato si chiede una cosa semplice, estremamente semplice: amministrare efficacemente la giustizia. Dietro le affermazioni di Martelli si può nascondere una grave insidia: dare spazio a chi invoca la «panacea» delle leggi speciali. La lotta alla mafia è in primo luogo un «percorso di

coscienze». Se non c'è l'assunzione di responsabilità da parte dei cittadini che si oppongono alla violenza criminale - senza rifugiarsi nell'alibi delle inefficienze statali, qualunque ipotesi di lotta contro la mafia diverrebbe velleitaria.

Dall'altra parte, però, alla assunzione di responsabilità da parte della gente, deve corrispondere una capacità di iniziativa «forte» delle istituzioni. In questo nostro paese, molto spesso, si determina una situazione «d'empasse». Da un lato i cittadini dicono: «Lo Stato non funziona, pertanto io non collaboro». Dall'altro lato lo Stato potrebbe replicare: «I cittadini non collaborano pertanto non è possibile sconfiggere la criminalità». Da questa situazione si esce soltanto se la società civile assume il ruolo di «locomotiva» di un treno che ha come «vagoni» la magistratura, le forze dell'ordine, i ministri.

Noi uomini della società civile dobbiamo sapere che è questa la nostra forza. E la nostra responsabilità.

Di Togliatti ha detto: «Volevo accertare se era un assassino, un traditore o un vile»

## Cossiga col piccone contro i partigiani Fascisti e gladiatori lo incoronano

I discorsi che non ha potuto pronunciare a Malga Porzusa e a Cargnacco. Insulti alla Resistenza. Naturalmente attacchi al Pds, ma ora anche a Spadolini per i suoi giudizi sulla commissione-Togliatti (attacchi poi ritrattati dopo una smentita dal Senato). Ecco la visita di Cossiga in Friuli. Una visita sottolineata dagli applausi e dai consensi di una pattuglia di neofascisti e di «gladiatori».

DAI NOSTRI INVIATI

PASQUALE CASCELLA JENNER MELETTI

UDINE. Un'ora e 40. Per «estermare» sulla Resistenza, per attaccare Spadolini. Per poter pronunciare i discorsi che invece gli sarebbero stati «vietati» a Malga Porzusa e al Cargnacco. Tutto questo è stata la giornata di Cossiga in Friuli. Cossiga ha insistito nella sua lettura della storia: «La Resistenza fu da molti pensata per preparare l'egemonia d'un solo partito». Poi, il tradizionale attacco al Pds (distinguendo

tra il «veritico» e la base). Sulla commissione-Togliatti, il Presidente si ritiene sconfitto «dalla proporzionalità». Voleva sfiorare le parole di Togliatti erano quelle «di un vigliacco, di un traditore o di un assassino». Poi se la prende con Spadolini. Colpevole d'aver detto che la ritirata fa «prevalere la ragione». Frase smentita e così Cossiga «ha chiesto scusa», intolpando però l'agenzia Dire e Tatò.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

## Parla Fracchia: «Qualcuno mente ma non sono io»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sono due le telefonate con cui Cossiga fece pressioni sul parlamentare del Pds, Fracchia, perché il governo potesse varare senza opposizione un decreto anti-spie, che avrebbe di fatto potuto bloccare le indagini sulle stragi, annunciando - in caso contrario - l'arrivo di dossier dall'Est. Lo ha ribadito ieri lo stesso Fracchia, dicendo che se c'è uno che mente non è lui. Inoltre i deputati del Pds Quercini, Violante, Macciotta, Pedrazzi e Taddei vogliono sapere da Andreotti per quale motivo avrebbe incaricato Cossiga «di funzioni di consulenza giuridica anomale e di spiegare ai vari gruppi parlamentari i contenuti del decreto».

A PAGINA 5

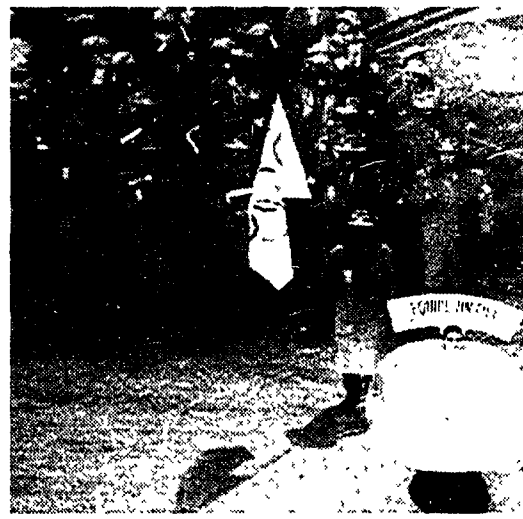
## D'Alema: il Pds contro quel patto Dc-Psi

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO SAPPINO

TARANTO. «Non è giusto dire che abbiamo vinto noi contro Cossiga. Determinante è stato l'isolamento in cui l'iniziativa s'è trovata, la rivolta tra gli intellettuali che ne hanno individuato chiaramente il segno illiberale». Così Massimo D'Alema commenta la «campagna di Russia» del Quirinale. «Si vanno inoculando - aggiunge - i germi di una cultura autoritaria, ma il paese dimostra di avere anticorpi». Il patto Dc-Psi? «Va battuto perché ha un contenuto conservatore». Il Pds? «C'è una spinta all'unità che sale dal basso. Il progetto del nostro partito è ancora incompiuto ma ci sono le condizioni per vincere la sfida».

A PAGINA 6

## Partita l'Olimpiade con nuovi Stati Oggi i primi «ori»



L'ex Urss sfilava con la bandiera del Comitato olimpico

MARCELLA CIARNELLI REMO MUSUMECI NELLO SPORT

## È successo nel Casertano. I primi soccorsi a parto già avvenuto. Partorisce in mezzo alla strada È somala, nessuno si ferma

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

CASERTA. Una giovane somala ha partorito sulla strada dominata fra l'indifferenza della gente che le passava accanto. Fatima Jussuf Mohamed, 28 anni di Mogadiscio, ora è in ospedale a Caserta. Sia lei che il suo bambino, Davide di due chili e trecento grammi, stanno bene.

L'altro pomeriggio Fatima si trovava in un bar quando è stata colta dalle doglie. Nel locale nessuno ha dato peso al suo stato. La donna è uscita per strada in cerca di aiuto, ma giunta sul marciapiede si è accasciata al suolo. Il parto era già cominciato. «La gente passava - racconta la giovane somala - qualcuno mi prendeva in giro, altri stavano semplicemente a guardare. Solo dopo che il bambino era nato, due donne mi hanno aiutata. Hanno coperto il piccolo che stava sull'asfalto con dei panni e hanno chiamato l'ambulanza».

Fatima, che non è sposata ed è tossicodipendente, vive in Italia da otto anni (nel nostro paese sono nati anche gli altri due figli di cinque e tre anni). Ora con l'aiuto del dottor Carmelo Siracusa, che gli ha seguita in passato e che si occupa attivamente dei drogati, la donna spera di poter uscire dal tunnel per imboccare una vita diversa da quella condotta finora.

A PAGINA 9

## La famiglia gay non è più invisibile

Nella sala dell'Hotel Jolly di Bologna, ieri, le telecamere della Rai riprendevano tranquillamente i volti dei delegati e delle delegate al quinto Congresso nazionale dell'Arci gay. Proprio questo è il dato più evidente dopo dodici anni di vita di questa organizzazione, fondata a Palermo nel 1980: la conquistata «visibilità» del mondo omosessuale italiano, una minoranza sociale che rivendica diritti e che è presente sulla scena culturale come protagonista nel dibattito sui valori e sul costume. Ma anche l'atteggiamento dell'opinione pubblica è profondamente cambiato. Proprio pochi giorni fa si è sollevato a Bologna un forte dibattito sul diritto delle coppie di conviventi omosessuali ad accedere ai bandi per le case popolari, in base ad una legge regionale. Si è poi scoperto che una legislazione analoga esiste praticamente su tutto il territorio nazionale. Dc e Msi si sono illusi di trovare consenso - anche a sinistra - uti-

Seconda giornata, ieri a Bologna, del congresso nazionale dell'Arci Gay-Movimento libertà civili. Si è discusso di famiglia, e gli interventi sono stati sofferiti e intensi. Ecco Graziella e Maria Rosa lano, sorelle di Adelfo, il giovane omosessuale di Lentini (Siracusa), assassinato dal figlio del suo amante: «Nostro fratello è morto con una grande solitudine dentro, perché nostro padre non voleva che in famiglia si parlasse di omosessualità». Il movimento gay italiano sceglie come programma elettorale l'istituzione di commissioni «Pari opportunità» in ogni ministero. Presentata la prima associazione di «Genitori di figli gay».

FRANCO GRILLINI

Il paese si è espressa una vasta simpatia popolare per le battaglie degli omosessuali, sconosciute nel loro valore di grandi lotte per la libertà di tutti. E tutti hanno potuto vedere il livello becerato del neofascismo italiano alla trasmissione «L'istruttoria» in cui i neofascisti hanno riproposto un «programma» di intolleranza verso le diversità, cacciata degli immigrati, pena di morte.

Diritti civili, battaglie democratiche, lotta al razzismo e alle intolleranze: sono questi, in sintesi, i contenuti che fanno da sfondo a questo congresso. Non a caso, venerdì, l'Arci gay-Movimento libertà civili ha voluto esprimere anche chiaramente il desiderio di una rinnovata alleanza antifascista e antirazzista con una manifestazione a cui hanno partecipato l'Anpi, la comunità ebraica bolognese, il centro di documentazione Diritti umani di Amnesty International e l'asso-

ciazione dei deportati nei lager nazisti. Altro che «lobbismo», come hanno scritto alcuni giornali: è vero il contrario. L'organizzazione che conclude oggi il congresso è costituita da militanti, uomini e donne, giovani e meno giovani, inseriti nell'associazionismo e nel volontariato, che hanno scelto il terreno dell'impegno sociale e civile nei servizi e nelle strutture di assistenza e di informazione. Non se la prenda il cardinale Oddi che ha invocato su Bologna - come se non bastasse - l'Italicus e il 2 agosto - la maledizione divina come su Sodoma e Gomorra: il mondo è cambiato, la società è cambiata, e la famiglia è così cambiata da registrare l'esistenza di genitori che amano i loro figli e le loro figlie omosessuali, dichiarandole a viso aperto. Al razzismo e al fondamentalismo la migliore risposta probabilmente è proprio questa: ripartire con forza dalla stagione delle grandi battaglie dei diritti e delle libertà.

ANDREA ADRIATICO A PAGINA 9

CANALETTO  
**Grandi pittori italiani**  
Domani  
10 febbraio  
con  
**L'Unità**  
Giornale + libro Lire 3.000